

## PUNTO CRITICO

di Milena Gabanelli

# I limiti (d'età) della classe dirigente



Per affermarsi nel nostro paese non contano i meriti, ma bisogna frequentare il "giro giusto". Questo è in sostanza il corposo e impietoso rapporto sulla classe dirigente italiana presentato dalla Luiss. A cominciare dall'età: l'élite è anziana, ha in media 62 anni, non è molto competente, ha un basso senso della moralità. In questa analisi si potrebbe trovare la risposta allo stato devastante della crisi del paese, e la responsabilità primaria è da imputare all'establishment politico. Un politico con scarso senso del dovere non nominerà un dirigente capace. Il dirigente a sua volta si contornerà di funzionari mediocri che di conseguenza non saranno in grado di esercitare un buon controllo sul funzionamento del settore di cui sono responsabili. Un meccanismo perverso che si riproduce all'infinito, contamina tutti i settori, si propone come modello e infine forma la "cultura" del paese. Per uscire occorre selezionare e formare per tempo la classe dirigente giocando sulla continuità dei migliori e sulla mobilità dei peggiori. Permettere ai giovani di fare esperienza affiancandoli agli esponenti più capaci dell'attuale classe dirigente, anziché spostare in avanti il loro confronto con la realtà. Allargare la base di reclutamento per impedire che poche persone finiscano con il ricoprire in parallelo molte cariche disponibili. Smettere di ragionare a breve e lavorare sul lungo periodo, per generare bacini nuovi di formazione in grado di alimentare le nuove esigenze del paese. In una realtà economica in trasformazione costretta a misurarsi con problemi di competizione inediti rispetto al passato, nessuno, né il politico né l'imprenditore, può chiamarsi fuori.

I manager italiani fanno fatica a conquistare un posto di potere prima dei 50 anni.

